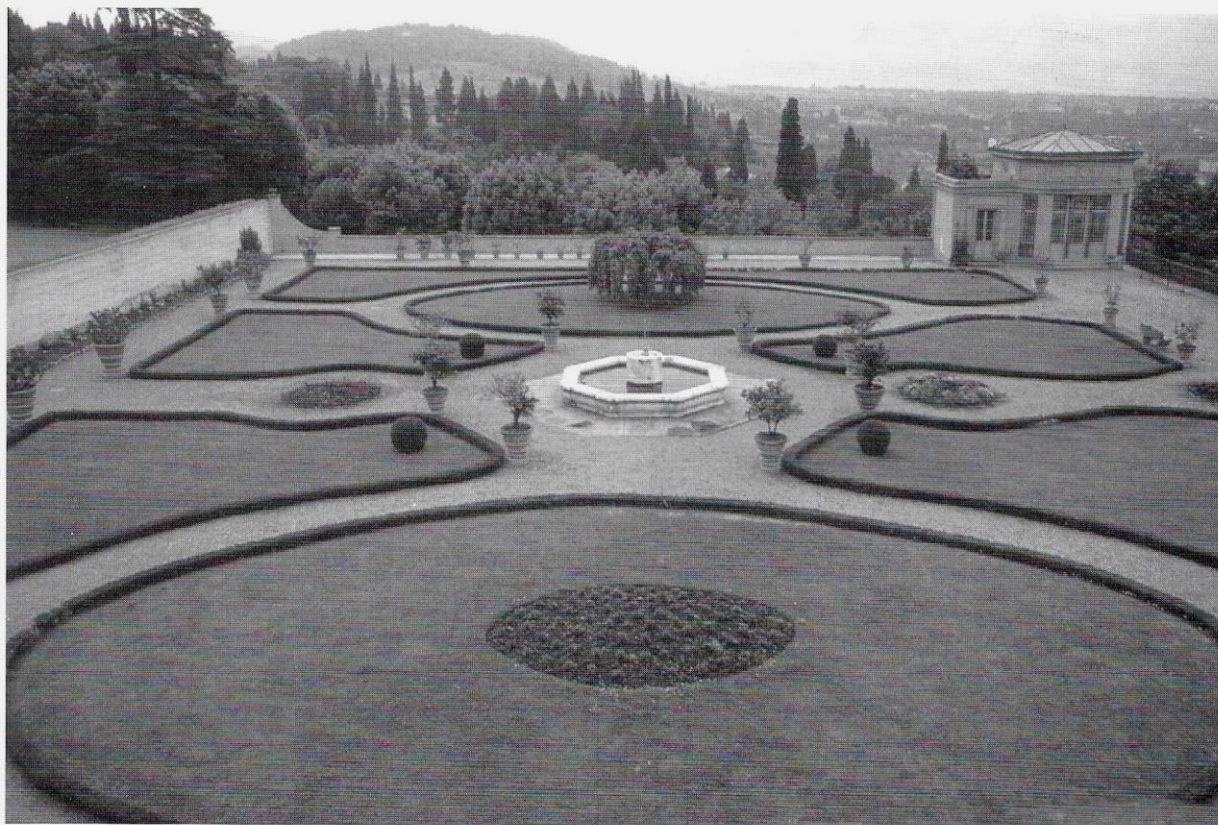


Ruolo ed importanza del Cipresso nel paesaggio italiano

Anna Letizia Monti - Giorgio Monti



Villa Petraia, a Sesto Fiorentino (Firenze): oltre il Parterre del Giardino Superiore sono visibili numerosi esemplari di cipresso, sistemati nel parco.

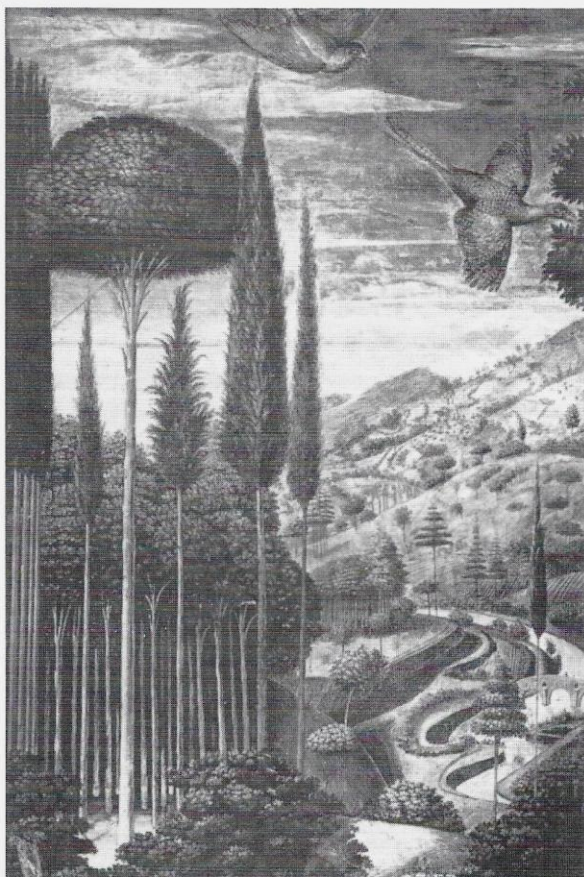
Il Cipresso è ampiamente citato nella Bibbia (ove si sottolinea come esso si innalzi verso il cielo: «cupressus in altitudinem se extollens»), e la sua presenza è largamente diffusa in molte zone del nostro Paese, le quali hanno in questo albero elegantissimo una delle componenti più importanti ed essenziali del paesaggio: ivi, infatti – affermava Giacomini – «sul dolce profilo dei colli, al margine delle strade, dei poderi, delle ville, presso le Chiese solitarie, sono immancabili i cipressi, ora isolati, ora in ritmiche file, nitidi e scuri contro la chiarezza del cielo mediterraneo». ⁽¹⁾

Come rileva Gellini ⁽²⁾, il Cipresso comune («*Cupressus sempervirens*» L.) è originario del

Mediterraneo orientale (Grecia, Isole Egee, Creta, Cipro, Asia minore fino alla Giordania e alla Persia), ma il suo areale è difficilmente delimitabile, perché l'albero è stato largamente diffuso dall'uomo per la sua importanza ornamentale e selvicolturale nei paesi intorno al Mediterraneo fin dai tempi più antichi. L'importazione del Cipresso in Italia pare sia attribuibile agli Etruschi, e la sua diffusione

⁽¹⁾ Si veda: Conosci l'Italia - Volume II - «La Flora» - Touring Club Italiano 1958 - (Testo di Valerio Giacomini).

⁽²⁾ Romano Gellini - «Caratteri botanici e culturali del cipresso» in: «Del Cipresso» - Cassa di Risparmio di Firenze - 1976.



Paesaggio dalla «Cavalcata dei Re Magi», di Benozzo Gozzoli; affresco della cappella del Palazzo Mediceo di Firenze.

attuale lo vede presente nel «Lauretum» e nella sottozona calda del «Castanetum»: anche i Greci ed i Romani si servirono ampiamente di questa pianta per ornare tombe ed are, ma non attribuirono all'albero un significato funereo, tanto che – afferma Chiusoli ⁽³⁾ – i Romani impiegavano il cipresso anche nei più venerati «luci», i boschi sacri, come quello che ombreggiava le fonti del Nume Clitumno in Umbria, e lo usarono anche per fabbricare statue che si credevano (come quella di Giove in Campidoglio) destinate a durare in eterno.

Il Cipresso nell'arte.

Il Cipresso è spesso presente nell'arte, in varie epoche, tanto che se ne trovano tracce nelle figurazioni degli affreschi pompeiani e degli stucchi imperiali, per poi apparire – nel XV secolo – nell'opera del Beato Angelico: nelle pitture di questo grande artista i cipressi vengono raffigurati specialmente giovani e affilati, sia che la rappresentazione ne fosse materialmente favorita dalla forma semplice e raccolta (quindi consona con l'elegante semplicità delle sue forme predilette), sia che il

Cipresso gli evocasse ordine e raccoglimento ad esaltare il suo spirito nella vita del chiostro.⁽⁴⁾ Questa pianta elegantissima è anche raffigurata nella tela con scene di vita eremitica attribuita a Paolo Uccello, come pure in tempere di Domenico Veneziano e di Leonardo da Vinci, nel famoso affresco di Benozzo Gozzoli raffigurante la «Cavalcata dei Magi» che orna mirabilmente la Cappella del Palazzo Mediceo di Firenze, nonché nell'affresco – del Pinturicchio – della Libreria Piccolomini di Siena; intanto il Cipresso entrava anche a far parte di espressioni artistiche come materia, nelle figurazioni degli intarsiatori fiorentini a cui forniva col colore chiaro del suo legno i toni delle mezze luci, mentre più tardi questo albero veniva spesso rappresentato nei quadri dei «macchiaioli», valorizzando il contrasto fra il colore cupo della sua chioma e quello argenteo degli ulivi, e poi, successivamente, in tanti paesaggi toscani di Soffici e di Rosai.

Il Cipresso nei giardini e nel paesaggio

Il Cipresso era già da tempo entrato nei giardini, fin dall'epoca romana, tanto che veniva impiegato dalla parte di tramontana come frangivento, ed era inoltre utilizzato – unitamente alle altre sempreverdi docili al taglio (leccio, alloro, bosso, tasso) – nell'«opus topiarum», conferendo forme varie e decorative – vere e proprie sculture «in verde» – al giardino rinascimentale: in Umbria ed in Toscana, nel Trecento il Cipresso dominava i primi giardini derivati dai «giardini segreti» e dagli «orti chiusi» medievali, ed anche oggi in molti di questi giardini rinascimentali i cipressi originari (o quelli che li hanno sostituiti) attestano l'importantissimo, insostituibile ruolo della conifera in questa eccezionali scenografie. Può essere emblematicamente citato il caso dei giardini di Boboli (iniziati nel 1550 su disegni del Tribolo e proseguiti dall'Ammannati e dal Buontalenti) che sottolineano l'eccezionale funzione del cipresso nel paesaggio toscano, ma tanti altri esempi si hanno pure in ville del Veneto, della Lombardia, ed anche del Lazio (per questa regione si può ricordare il caso di Villa Adriana di Tivoli, di Villa Torlonia a Roma, e della stessa villa papale di Castel Gandolfo): è, comunque, soprattutto in Toscana che il cipresso è entrato a formare materia d'arte nei giardini, a costituire spalliere tosate o ad accompagnare maestosi vialoni come nel «viottolone» di Boboli, nel «vialone» del Poggio Imperiale o nei parchi di tante ville barocche di cui completa mirabilmente la scenografia

⁽³⁾ Alessandro Chiusoli - «Il cipresso nell'arte e nel paesaggio» in: «Il Cipresso: malattie e difesa» (Seminario) - Firenze 23-24 Novembre 1979.

⁽⁴⁾ Si veda: Giuseppe Marchini - «Il Cipresso nell'arte», in: «Del Cipresso» - Cassa di Risparmio di Firenze - 1976.

con la sua chioma perenne. Inoltre, il cipresso si evidenzia pure, molto spesso, per il suo diffuso impiego anche per scopi pratici, legati ad antichi usi e significati nell'ambito dei poderi: così, particolarmente in Toscana, ha avuto il ruolo di indicatore dei confini, tanto che la pianura fra Pisa e Pontedera risulta contrassegnata da cipressi destinati a trasmettere, nel tempo, i confini di poderi e delle proprietà.

Caratteristiche selvicolturali

Come affermava autorevolmente il Pavari ⁽⁵⁾, il Cipresso dal suo areale originario è stato diffuso ormai da millenni in molte contrade mediterranee e specialmente in Italia dove si è naturalizzato: trattandosi di specie termofila e xerofila, è molto sensibile ai geli, specialmente in gioventù, mentre è straordinariamente resistente alla siccità sebbene manchi nei climi spiccatamente aridi per deficienza della precipitazione totale annua. In Italia può infatti spingersi sino ai 500-600 m sul mare ed in Toscana, che può dirsi per il nostro Paese la terra classica del cipresso, vegeta dove le precipitazioni oscillano dai 700 ai 1200 mm annui, generalmente però con siccità estiva ben marcata: specie frugalissima, il Cipresso si adatta ai terreni della più svariata natura e persino, entro certi limiti, ai terreni argillosi più compatti.

Queste precise indicazioni di autorevolissimi studiosi rimarcano come il Cipresso in Italia sia, ormai da millenni, «naturalizzato», confutando quindi definitivamente certi inutili «estremismi pseudo-ecologici» da cui sembrano ancora assurdamente pervase certe Pubbliche Amministrazioni del nostro Paese: non sarà inutile ricordare qui anche le parole di De Philippis ⁽⁶⁾, che sottolineava in particolare l'esistenza di veri e propri boschi di cipresso, in parte anche di origine naturale, rilevando pure la loro notevole produttività, tanto che nelle cipressete coetanee, in buone condizioni di fertilità si potevano talora ricavare, con turni di 70-80 anni, intorno a 300-400 mc di massa legnosa (che, dati molti pregi del legno, assumono indubbiamente una rilevante importanza economica).

Soprattutto in Toscana (ma anche in altre regioni, come ad esempio, in Romagna e così pure nel Lazio) il Cipresso è stato utilizzato per il rimboschimento di terreni sterili ed aridi, diffondendolo notevolmente quale strumento di restaurazione forestale, avvalendosi però della varietà «horizontalis»: questa (chiamata anche «Cipressa») ha ramificazione espansa e chioma meno densa, e si caratterizza per un più rapido accrescimento ed una maggiore resistenza al freddo; inoltre, va tenuto presente che le cipressete toscane risultano per la maggior parte disetanee e sub-spontanee.



«La deposizione della Croce» del Beato Angelico, conservata al Museo di San Marco di Firenze.

La varietà «fastigiata» (o varietà «pyramidalis», o varietà «stricta») del Cipresso comune («*Cupressus sempervirens*» L.), chiamato anche Cipresso mediterraneo o italico (e, in Toscana, «Cipresso maschio»), è invece quella più classica, col suo portamento slanciato, a tronco spesso policormico e galbule più allungate, con ramificazione eretta e appressata, che le conferisce la tipica chioma stretta, affusolata e compatta: è questo il cipresso più conosciuto ed apprezzato come pianta ornamentale, giustamente tanto valorizzata nel paesaggio e nell'arte di questo nostro eccezionale Paese, che vede questa pianta elegantissima quale suggestivo ed incomparabile arredo di tante insigni testimonianze della sua storia plurimillenaria.

È certamente assai notevole la longevità del cipresso (che potrebbe raggiungere anche i 2000 anni!), ed in molte regioni italiane non mancano degli esemplari plurisecolari: per limitarsi al territorio dell'Emilia-Romagna, vanno opportunamente ricordati i casi del famoso «cipresso di S. Francesco» piantato dal Santo nel 1213 presso il convento francescano

⁽⁵⁾ Si veda: Aldo Pavari - «Cipresso» (*Cupressus sempervirens* L.) in: «Monti e Boschi» - Anno V - n. 11-12 - Novembre-Dicembre 1954 (Numero speciale dedicato alle conifere italiane).

⁽⁶⁾ Alessandro De Philippis - «Il Cipresso toscano», in: «Del Cipresso» - Cassa di Risparmio di Firenze - 1976.



Cipressi ai margini della «Dolina della Spipola», nel Parco dei Gessi Bolognesi.

di Villa Verucchio (Forlì), e quello del bellissimo esemplare vegetante nell'Appennino bolognese presso l'antica borgata de «La Scuola» di Vimignano (in Comune di Grizzana Morandi). Dal punto di vista forestale, il cipresso può considerarsi una pianta preziosa, anche per le sue funzioni idrogeologiche: infatti, le cipressete sono spesso radicate in terreni a forte pendio ed a notevole dissesto del suolo, esercitando così un'importante azione di presidio; esse peraltro sono caratterizzate da una scarsa capacità umifera, ma avendo in compenso un'elevata proprietà rinettante che ostacola il diffondersi del sottobosco infestante, risultano così meno soggette al propagarsi degli incendi. Il legno del cipresso è poi di lunga durata e pressoché incorruttibile, tanto che è stato preferito fin dall'antichità per costruzioni navali, statue, infissi: la leggenda vuole che l'arca biblica fosse costruita di questo legno, mentre le porte che Eugenio II fece togliere al tempio di S. Pietro a Roma per sostituirle con altre di bronzo erano pure di cipresso, e risultavano quasi intatte dopo circa 800 anni. Dopo la seconda guerra mondiale, questa pianta meravigliosa e caratteristica di tante zone del nostro Paese risulta però mortalmente insidiata da una malattia pericolosissima (costituita dal «cancro corticale» del cipresso), che è stata segnalata in Italia da Grasso fin dal

1951, e precisamente al parco delle Cascine di Firenze: questa tremenda avversità fungina si è poi estesa a macchia d'olio anche nelle regioni vicine, minacciando addirittura di portare verso l'estinzione questo preziosissimo, eccezionale patrimonio arboreo.

Distribuzione del Cipresso

Come si è visto, il Cipresso comune è una pianta che l'uomo ha voluto, attraverso i secoli e specialmente in Toscana, sempre vicina a sé, tanto che la si trova isolata od a gruppi vicino alle più modeste case coloniche, e le stesse Cipressete (pure, o in bosco misto) risultano sempre ubicate non lontano dai centri abitati, tanto che questa elegantissima conifera costituisce la caratteristica veramente peculiare del tipico paesaggio rurale toscano. Secondo Vinciguerra (⁷), le Cipressete (cioè i boschi costituiti da soli cipressi o da questi misti ad altre specie latifoglie o resinose) in Toscana sono diffuse principalmente in sei zone: un primo areale, a Nord di Firenze, estendentesi come una larga fascia che iniziando ad oriente

(⁷) Giulio Vinciguerra - «Diffusione del cipresso», in: «Del Cipresso» - Cassa di Risparmio di Firenze - 1976.

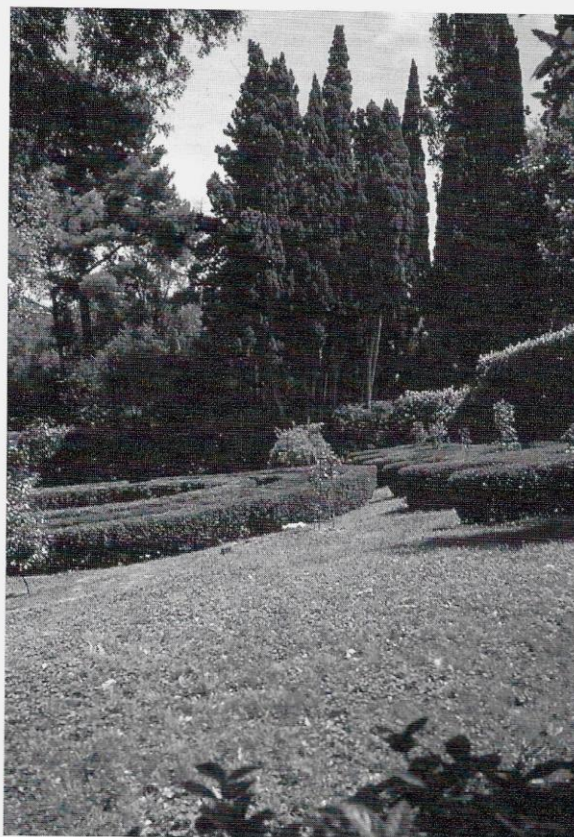
della Rufina-Pontassieve giunge fino ad occidente di Prato; un secondo assai ampio areale inizia a Sud del primo e scende in provincia di Siena fino oltre Monteriggioni; un terzo areale interessa largamente Volterra e il suo circondario; un quarto areale abbraccia invece la zona compresa fra Murlo e Radicondoli, mentre due zone più piccole sono rispettivamente presenti nel circondario di Pienza ed in quello compreso fra Cetona e S. Casciano Bagni.

C'è poi da tenere presente che il Cipresso, inteso come elemento monumentale di viali e parchi, è più diffuso in Toscana delle stesse cipressete, mentre come pianta utile all'agricoltura risulta molto impiegato nella parte centro-occidentale e meridionale della regione: comunque, facendo una sintesi dei diversi areali, si può quindi affermare che la presenza del cipresso è di gran lunga maggiore nella fascia che va da Nord di Firenze fino a poco più a Sud di Siena.

Per quel che riguarda una più esatta consistenza di questa specie, si può precisare (limitatamente ai Comuni della provincia di Firenze, e sulla base di un censimento a suo tempo eseguito a cura del Corpo Forestale dello Stato) che le cipressete ammontavano complessivamente ad Ha 3575, 10 (di cui Ha 789,60 pure, ed Ha 2785,50 miste), mentre si avevano - sempre in provincia di Firenze - anche 142.450 piante di Cipresso sparse⁽⁸⁾. Dopo aver così delineata la distribuzione del Cipresso in Toscana, si ritiene però opportuno sottolineare col Giacomini che «già nelle valli subalpine essi preannunciano non malinconicamente, ma con una loro estrosa presenza, dall'alto dei colli a chi discende dai paesi del Nord l'ingresso nella terra del sole», mentre l'armoniosa associazione colturale dell'Olivio col Cipresso (dalle alture attorno al Lago di Garda, alle colline ombre fino ai colli romani) costituisce una delle più armoniose combinazioni di forme e di colori che l'uomo abbia saputo realizzare nel nostro paesaggio umanizzato mediterraneo⁽⁹⁾.

È anche noto che il cipresso non ama le nebbie delle pianure, e così nella piatta uniformità della pianura padana esso si trova quasi esclusivamente localizzato nei viali dei Cimiteri, mentre nella campagna sveltano invece al cielo quei pochi, eleganti pioppi cipressini che non sono stati ancora sacrificati alle tiranniche esigenze di una agricoltura sempre più intensivizzata; coi primi lembi appenninici il cipresso però si riaffaccia, discreto, episodico, e da Bologna verso Est è già parte del paesaggio. ⁽¹⁰⁾

È pertanto di indubbio interesse rilevare che nel territorio emiliano romagnolo sono stati accertati, secondo un'indagine espletata nel 1990 a cura del coordinamento regionale del Corpo Forestale dello Stato, oltre 1052 ettari di cipressete miste, e quasi 18 ettari di cipressete



Sullo sfondo bellissimi esemplari di cipresso a Villa d'Este - Tivoli.

pure, oltre a circa 62.000 piante di Cipresso sparse o in filari: è da sottolineare che la maggior parte dei cipressi si trova localizzata in Romagna (province di Forlì e Ravenna, e comprensorio di Imola), ed esattamente in provincia di Forlì sono stati rilevati Ha 17,57 di Cipresseta pura, ed Ha 739,68 di Cipresseta mista, e n. 38.894 piante di cipresso sparse o in filari; in provincia di Ravenna (ed, in piccola parte, anche nel limitrofo territorio ferrarese) sono stati censiti Ha 169,50 di Cipresseta mista, e n. 6.542 piante sparse o in filari; in provincia di Bologna sono state invece rilevati Ha 60,60 di cipresseta mista, e n. 11743 piante sparse o in filari, mentre anche il territorio reggiano ha una certa rilevanza per il Cipresso, dato che risultano censiti Ha 82,30 di Cipresseta mista, e n. 1730 piante sparse o in filari.

⁽⁸⁾ Si veda: Andrea Poggesi - «Imp. economica del cancro sulla coltura del Cipresso comune in provincia di Firenze», in: «Il Cipresso comune - Importanza economica e problemi fito-sanitari in provincia di Firenze» - Provincia di Firenze - 1979.

⁽⁹⁾ Valerio Giacomini - «Italia Verde» - 1970.

⁽¹⁰⁾ Si veda: Alessandro Chiusoli - «Il cipresso nel paesaggio italiano» - Giornata della difesa del cipresso - «Informatore Fitopatologico» - Anno XXVII - n. 1 - 1977.



Il cipresso pluricentenario dell'antico borgo de «La Scuola» di Vimignano (Comune di Grizzana Morandi - Bologna).

La difesa dal cancro corticale

Di fronte all'avanzare rovinoso del «cancro corticale» (che si manifestò massicciamente negli anni '60) sono stati tentati tutti i possibili rimedi per arginare il diffondersi di questa temibilissima malattia fungina, la quale sta mettendo veramente a repentaglio la sopravvivenza di questa pianta bellissima ed emblematica di tante zone del nostro Paese: è senz'altro da sottolineare anche la costituzione, avvenuta nel 1969, del «Consorzio volontario per la difesa del cipresso della provincia di Firenze» (ufficialmente riconosciuto nel 1970 con decreto prefettizio), mentre recentemente è stato costituito in Toscana il «Comitato per la tutela del cipresso» che ha provveduto ad inoltrare alla competente Commissione della CEE un apposito «progetto-pilota» per la bonifica fitosanitaria di alcune aree particolarmente importanti poste in provincia di Firenze ed in comuni della Val d'Orcia. Vanno anche ricordati gli incontri di studio che sono stati dedicati a questo specifico problema, ed in particolare la «Giornata della difesa del Cipresso» che venne organizzata a Bagni di Lucca il 23 ottobre 1976 dall'Associazione fitopatologica italiana con il patrocinio della

Regione Toscana e dell'Azienda Regionale delle Foreste dell'Emilia-Romagna, nonché il Seminario «Il Cipresso: malattie e difesa» che venne invece organizzato a Firenze il 23-24 novembre 1979 sotto gli auspici della Comunità Economica Europea - Programma Agricoltura Mediterranea (Sottogruppo Fitopatologia Mediterranea); recentemente, poi, anche la grande stampa quotidiana d'informazione si è occupata dei problemi del Cipresso, per l'eccezionale rilevanza - dal punto di vista paesaggistico - che la diffusione del «cancro corticale» viene ad assumere (infatti, in Toscana i cipressi colpiti sarebbero attualmente almeno due milioni, su un totale di sette milioni di piante che risulterebbero presenti sul territorio). ⁽¹¹⁾

È da tener presente che il «cancro corticale» del cipresso venne segnalato in California nel 1928 su «*Cupressus macrocarpa*», mentre in Europa i primi attacchi del parassita furono rilevati in Francia (1944), in Italia (1951), in Grecia (1963), in Spagna (1969), ed in Gran Bretagna (1973) su diverse specie di Cipresso: come si è detto, la malattia venne segnalata per la prima volta a Firenze da Grasso nel 1951 su «*Cupressus macrocarpa*», estendendo poi la sua azione anche sul «*Cupressus sempervirens*» e diffondendosi rovinosamente in seguito in tutta la penisola. ⁽¹²⁾

L'agente specifico della malattia è costituito dal microorganismo deuteromicete «*Seiridium*

⁽¹¹⁾ Si veda in proposito: Sergio Angeletti - «Un fungo uccide i cipressi europei» - Corriere della Sera - 11 settembre 1990; Marco Gasperetti - «Un vaccino salva i cipressi del Carducci - Si preparano gli interventi di ingegneria genetica sulle morenti piante di Bolgheri» - Corriere della Sera - 22 gennaio 1991.

⁽¹²⁾ Si veda, in particolare:
 Grasso V. - 1951 - «Un nuovo agente patogeno del *Cupressus macrocarpa* Hartw. in Italia» - Italia Forestale e Montana - 6.
 Grasso V. - 1952 - «Conifere suscettibili ed immuni al *Coryneum cardinale* Wag. in Italia» - Italia Forestale e Montana - 7.
 Govi G. - F. Tagliani e F. Tunioi - 1975 - «Ricerche biologiche e ricerche di lotta su *Coryneum cardinale* Wag». - Informatore Fitopatologico - 4.
 P. Bartoloni, A. Panconesi, M. Intini - 1976 - «Il *Coryneum cardinale*: notizie biologiche e prospettive di lotta», in/ «Del Cipresso» - Cassa di Risparmio di Firenze.
 Paolo Raddi e Alberto Panconesi - «Miglioramento genetico del *Cupressus sempervirens* per la resistenza al *Coryneum cardinale*» - Informatore Fitopatologico - n. 1 - 1977.
 Alberto Panconesi e Marcello Intini - «Alcuni aspetti della biologia del *Coryneum cardinale* Wag. in Toscana» - Informatore Fitopatologico - n. 1 - 1977.
 Paolo Raddi - «Variabilità della resistenza al cancro nell'ambito del Cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) e di altre specie» - in/ «Il Cipresso: malattie e difesa» - Firenze - 1979.
 Alberto Panconesi e Paolo Raddi - «Miglioramento genetico del Cipresso comune per la resistenza al cancro: programma esecutivo di interventi» in: «Il Cipresso comune - Importanza economica e problemi fitosanitari in provincia di Firenze» - Provincia di Firenze - 1979.
 Pierdomenico Bartoloni - «Sulle malattie del cipresso» in: «Il Cipresso comune - Importanza economica e problemi fitosanitari in provincia di Firenze» - Provincia di Firenze - 1979.

(*Coryneum*) *cardinale*», ed il cancro corticale si diffonde principalmente nella corteccia e nella zona cambiale del fusto e dei rami, producendo un appiattimento della parte colpita: questa appare dapprima delimitata, di colore rosso mattone, poi necrotizza estendendosi in senso longitudinale a forma di fuso. In seguito la lesione, fendendosi, produce molte ulcere, sempre longitudinali con slabbrature e sfilacciate dei tessuti corticali, corredate da un'abbondante emissione di resina (dal tipico colore cardinalizio), la quale cola verso il basso, determinando lunghe striature; a questa sintomatologia, si accompagna poi lo stato di sofferenza della pianta, con l'ingiallimento ed il successivo disseccamento di qualche ramo, fino a giungere poi alla morte della pianta colpita. È da sottolineare come all'interno delle lesioni, trasformatesi in veri e propri «cancri», si differenziano i corpi fruttiferi del patogeno (gli acervuli), contenenti numerosissimi conidi i quali (trasportati dal vento o dall'acqua piovana) diffondono l'infezione penetrando nell'ospite attraverso una qualsiasi soluzione di continuità oppure tramite ferite (spesso in stretta correlazione con la presenza di gallerie scavate dal coleottero scolitide «*Phloeinus aubei*», uno dei principali vettori del fungo). Per la difesa, è necessario rimarcare come per piante irrimediabilmente compromesse è senz'altro consigliabile l'abbattimento, e la bruciatura del legno, al fine di eliminare un potenziale e pericoloso veicolo d'infezione, ribadendo comunque l'opportunità di adottare (soprattutto se si tratta di cipressi di particolare valore ambientale e paesaggistico) degli interventi tempestivi di risanamento, con l'asportazione dei rami colpiti mediante razionali tagli di potatura, seguiti quindi da opportuni e mirati trattamenti con fitofarmaci (preferibilmente, a base di prodotti cuprici).⁽¹³⁾

Prospettive per il futuro del Cipresso

La grandissima importanza del cipresso come pianta ornamentale nell'area mediterranea è stata sufficientemente evidenziata, e già negli anni '70 veniva adeguatamente sottolineato il ruolo e le esigenze del vivaismo e la conseguente, assoluta necessità di individuare linee clonali di «*Cupressus sempervirens*» resistenti al cancro corticale: dal 1975 il «Centro di studio per la patologia delle specie legnose montane del Consiglio Nazionale delle Ricerche» si è attivamente interessato del problema, constatando così che in Toscana nelle popolazioni naturalizzate di «*Cupressus sempervirens*» esisteva una variabilità nella suscettibilità al «*Seiridium cardinale*». Come è stato recentemente illustrato dagli stessi ricercatori⁽¹⁴⁾, con un programma di infezioni artificiali su migliaia di semenzali in campi sperimentali è stato possibile accertare



Scorcio di una cipresseta toscana.

che lo 0,5% delle piante cicatrizzava l'infezione in un periodo di tempo variabile fra 1 e 3 anni, dimostrandosi quindi resistenti; sottoposte a una seconda infezione artificiale, nel caso di conferma della resistenza, le piante venivano messe a dimora in arboreti-collezione per ulteriori test selvicolturali.

Il lavoro di selezione e di miglioramento genetico del Cipresso si è basato sulla identificazione di fenotipi resistenti al cancro corticale, nell'ambito dei focolai più virulenti dove l'incidenza di piante morte o malate di cancro è superiore al 50%, seguita dalla moltiplicazione agamica dei fenotipi selezionati (innesto, radicazione da talea), infezione artificiale, selezione dei resistenti e nuova infezione artificiale di controllo in diverse località; si è proceduto quindi

⁽¹³⁾ Si veda: fra l'altro: Luigi Marchetti e Giorgio Monti - «Il Cipresso - Una pianta da salvare» - «Il Divulgatore» - n. 21 - Provincia di Bologna - 1 Novembre 1987.

Nadia Baldassari e Piero Baronio - «Sofferenze del cipresso» - «Monti e Boschi» - n. 6 - 1990.

Si veda anche: Giorgio Monti - «Avversità delle piante arboree e modificazioni del paesaggio vegetale italiano» - «Monti e Boschi» - n. 5 - 1986.

⁽¹⁴⁾ Alberto Panconesi e Paolo Raddi - «Una realtà presente per il futuro del cipresso - Selezionati cloni resistenti al cancro» - «Cellulosa e Carta» - n. 1 - 1990.

all'individuazione dei genitori con elevata attitudine combinatoria (e cioè capaci di trasmettere alle discendenze un elevato grado della loro resistenza), e poi alla costituzione di arboreti clonali con questi genitori «plus» per la produzione di seme capaci di dare semenzali resistenti da impiegare per gli impianti forestali, procedendo attentamente alla selezione di individui resistenti al freddo (e ciò, in considerazione del fatto che tutte le ferite, comprese quelle da freddo, costituiscono la principale via di ingresso del patogeno all'interno dei tessuti della pianta).

È stato così possibile al Centro di studio per la patologia delle specie legnose montane del C.N.R. selezionare numerosi cipressi resistenti al cancro, tanto che nel 1986 vennero brevettati i cloni di «*Cupressus sempervirens*» - varietà «horizontalis» - «Etruria», e «Florentia», mentre nel 1990 sono stati brevettati anche i cloni della varietà «pyramidalis» (= stricta = fastigiata) «Agrimed n. 1» e «Bolgheri», particolarmente adatti all'utilizzazione ornamentale e molto attesi dal mercato vivaistico.

Secondo le indicazioni da poco pubblicate dagli stessi costitutori (¹⁵), questi due ultimi cloni presentano caratteristiche decisamente superiori a quelli brevettati in precedenza sia per livello di resistenza, sia per portamento e velocità di accrescimento: in particolare, il clone «Agrimed n. 1» è dotato di un portamento colonnare, con forma della chioma a fiamma (cioè più espansa alla base), vanta una elevata resistenza al cancro (confermata anche in diversi paesi del bacino mediterraneo), una

buona resistenza ai freddi invernali, ed è specialmente indicato per alberature ornamentali e siepi frangivento, mentre il clone «Bolgheri» ha un portamento colonnare, con chioma di color verde scuro e di forma piramidale stretta, è caratterizzato da un'elevata resistenza al cancro e buona tolleranza al freddo, presenta un ottimo accrescimento ed è particolarmente indicato per impianti ornamentali.

Si può pertanto concludere, secondo i ricercatori del C.N.R. - Centro di studio per la patologia delle specie legnose montane di Firenze, che dopo i gravissimi danni arrecati dal cancro del cipresso soprattutto in Toscana, nella valle del Rodano, nell'isola di Eubea e nel Peloponneso, con l'uscita dei sopraccitati, primissimi cloni brevettati - a livello mondiale - per la resistenza al cancro, forse il futuro del Cipresso può ora profilarsi più roseo e ricco di prospettive, facendoci bene sperare per la sorte di questa pianta bellissima e caratteristica del paesaggio vegetale di tante zone del nostro Paese.

Gli Autori:

Anna Letizia Monti - Agronomo paesaggista - Via G. Mezzofanti n. 7 - Bologna
Giorgio Monti - Segretario della Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis" - Bologna

(¹⁵) Alberto Panconesi e Paolo Raddi - «Agrimed n. 1» e «Bolgheri»: due nuove selezioni resistenti al cancro del cipresso - «Cellulosa e Carta» - n. 1 - 1991.